

IN UN LIBRO DI BENIGNO E LAVENIA UN'ATTENTA ANALISI STORICO-CULTURALE

La pedofilia nella Chiesa

Peccato, perdono e reato

Perché la Chiesa per troppi anni non è stata in grado di fronteggiare lo scandalo degli abusi sessuali sui minori? Come è stato possibile il dilagare di un fenomeno così grave e sottovalutato per tanti anni? E, soprattutto, da dove nasce la pedofilia ecclesiastica? Sono le domande da cui muove il saggio di due storici, Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa) e Vincenzo Lavenia (Università di Bologna) che indagano la più grave emergenza della Chiesa dai tempi della Riforma protestante.

In *Peccato o crimine. La Chiesa di fronte alla pedofilia* (Editori Laterza, 284 pagg, euro 20) non c'è alcun intento accusatorio né alcuna strategia per denigrare l'istituzione ecclesiale, ma il nitido obiettivo di interrogare i fatti per delineare prospettive finalmente capaci di andare oltre i luoghi comuni o le spiegazioni di comodo che si sono stratificate nell'ultimo decennio. E i fatti, se interrogati con metodo storico, senza infingimenti né pregiudizi, parlano.

Il libro è costruito in modo efficace e coinvolgente. Nella prima parte si ripercorre l'emergere del dramma negli ultimi decenni. Si parte da quel febbraio 1985, quando in una piccola cittadina nella Louisiana, Abbeville, il ventunenne Scott Gastal, denunciava alla locale procura un sacerdote, padre Gilbert Gauthé, accusandolo di averlo violentato all'età di dieci anni. E si arriva fino all'ultimo Motu proprio di papa Francesco, *Vos estis lux mundi*, nel maggio 2019.

Nella seconda parte, altrettanto interessante, si tratteggia la storia più remota, dal Medioevo agli anni Sessanta, per spiegare come l'errore nella lettura delle cause della pedofilia ecclesiastica arrivi da molto lontano e non possa essere né banalizzato né ricondotto a una sola radice. Valutata con la sensibilità dei nostri giorni, la ricostruzione precisa e dettagliata di tanti episodi, con date, circostanze, numeri, citazioni, lascia disorientati e amareggiati, perché la difesa ad oltranza dell'istituzione prevale purtroppo a lungo sui valori del Vangelo. Sembra quasi incredibile che anche prelati di profonda sensibilità si avventurassero, soltanto fino a pochi anni fa, a fornire spiegazioni semplicistiche e oggi scientificamente inaccettabili, ritenendo per esempio omosessualità e pedofilia due facce della stessa medaglia. La prassi ricorrente, come emerge dalle pagine del saggio, sembra quella di minimizzare l'accaduto, fino a considerare i tanti casi, di volta in volta, congiura contro la Chiesa, complotti per estorcere risarcimenti milionari, operazioni originate da atteggiamenti laicisti e anticlericali. Queste situazioni, se ci furo-

no, sembrano però rappresentare percentuali esigue. I fatti, come ricostruiscono Benigno e Lavenia, andarono diversamente.

Quello che si abbatté sulle comunità degli Stati Uniti fu un vero e proprio diluvio. Il rapporto affidato al John Jay College of Criminal Justice della New York City University dalla Conferenza episcopale Usa, diffuso nel febbraio 2004, stabiliva che dal 1950 al 2002 «la questione degli abusi su minori aveva portato nel paese a 10.667 denunce e che 4.392 sacerdoti statunitensi, il 4,3% del totale, era coinvolto». Nella sola arcidiocesi di Los Angeles vennero stabiliti nel 2007 accordi extragiudiziari con 508 famiglie per abusi compiuti da 103 sacerdoti, per un totale di 774 milioni di dollari di risarcimenti. Tante diocesi furono costrette a dichiarare bancarotta. Tra le altre Milwaukee, Portland, Fairbanks, Tucson, Spokane, Davenport, San Diego. Ma, al di là dei risarcimenti milionari versati, quale fu l'atteggiamento nei confronti delle vittime? È difficile ammetterlo: quasi di indifferenza.

Il primo ad esprimere pubblicamente solidarietà e compassione fu Benedetto XVI che nel 2008, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, incontrò cinque abusati esprimendo «profonda vergogna». Con lo stesso coraggio papa Ratzinger affrontò poi la questione irlandese - 320 minori abusati da 46 sacerdoti tra il 1975 e il 2004 - e poi il caso tedesco e quello australiano. Ecco infine l'impegno di papa Francesco, con i numerosi interventi, gli incontri con le vittime, i documenti pubblicati e le continue sollecitazioni alle Chiese locali nella logica della "tolleranza zero", cronaca di questi ultimi anni che segna una svolta coraggiosa alla luce di una nuova consapevolezza.

Il saggio, oltre a ricostruire nel dettaglio i tanti episodi, si interroga sulle cause, riproponendo le tesi emerse nel dibattito ecclesiale. Dai generici richiami al permissivismo, al relativismo, allo scadimento della dottrina determinato da un'apertura incontrollata a causa del fraintendimento dei dettami del Vaticano II, fino alla tesi, più articolata e credibile, espressa da papa Francesco secondo cui alle origini della pedofilia non c'è l'omosessualità ma il clericalismo, l'abuso di potere, l'ostentazione dell'autorità.

In questa dimensione si innesta anche la proposta degli autori secondo cui va considerata con attenzione anche la scelta, consolidata da secoli di tradizione morale, di considerare la pedofilia come peccato sessuale da trattare in "foro interno", secondo una «più generale concezione della ineluttabilità e insieme della redimibilità del peccato». Un atteggiamento del resto condiviso dal diritto civile che a lungo ha considerato l'a-

buso sessuale come reato contro la morale. In Italia solo nel 1996 diventa crimine contro la persona. Una svolta storica, ma anche culturale, che anche la Chiesa ha finalmente abbracciato con convinzione e determinazione.

Luciano Moia

IN DISCUSSIONE DISCUATI

